

Di Maio, necessaria una ambiziosa riforma fiscale

30 giugno 2020 Quali i binari da seguire? Non si dice!

"Dal primo luglio sarà effettivo il taglio del cuneo fiscale che interesserà 16 milioni di lavoratori. Significa più soldi in busta paga, con aumenti fino a 100 euro al mese. Non sarà la rivoluzione, ma è sicuramente un importante passo avanti. Il prossimo dovrà essere una grande e ambiziosa riforma fiscale che dovrà interessare tutti, perché il tema delle tasse esiste e va affrontato con coraggio. È l'unica strada da intraprendere per sostenere famiglie, lavoratori e imprenditori." Lo ha scritto il 28 giugno 2020 il ministro degli Esteri Luigi Di Maio su Facebook. Di Maio è stato anche il segretario nazionale del Movimento 5 Stelle, e in questo interregno (scriviamo nel Giugno 2020) ha comunque un ruolo di vertice.

Così scritta, la comunicazione è ovviamente accattivante. Sembra che il Governo abbia regalato 100 euro al mese riducendo quella cosa malefica che è diventata il "cuneo fiscale". Nella mania di semplificazione imperante sui media, forse collegata alla incapacità o non volontà di molti lettori di impiegare un po' la mente a capire concetti non proprio banali, sembra quasi che qualche "cattivone" abbia inventato il "cuneo fiscale" per deprecare i bravi dipendenti e i buoni imprenditori.

Il cosiddetto "cuneo fiscale" invece è semplicemente la differenza tra il costo del lavoratore per l'azienda e quanto il dipendente percepisce al netto. In questa differenza sono inclusi i contributi obbligatori per l'Assicurazione INPS, che sono quelli che poi verranno restituiti al lavoratore quando smetterà di lavorare come dipendente e godrà del vitalizio INPS, e quindi a rigore più sono consistenti e maggiore sarà il vitalizio, e quindi converrebbe ai dipendenti che il "cuneo fiscale" fosse ancora più alto.

Nel "cuneo fiscale" è compresa la cifra di reddito dovuta come IRPEF, determinata dalle aliquote fiscali, che dovrebbero essere progressive, vale a dire crescenti al crescere del reddito: scelta che serve a compensare altri meccanismi, sempre avallati dallo Stato, che favoriscono la distribuzione dei redditi iniqua che abbiamo oggi in Italia. I 100 euro in più in busta paga semplicemente equivalgono, giri contabili a parte, a una riduzione delle aliquote IRPEF per i lavoratori che ne godono.

Di Maio poi promette una ambiziosa riforma fiscale, perché il problema delle tasse esiste, e troppi elettori approveranno credendo che la riforma consista in una "riduzione" delle tasse, perché nel proprio egoistico interesse ognuno vorrebbe pagare meno tasse possibile. Peccato poi che la stessa persona esiga che le strade siano ben mantenute, i suoi diritti siano difesi dalla macchina repressiva di Polizia e tribunali e carceri, le scuole funzionino e siano gratuite, la sanità pubblica funzioni; sono tutti servizi che costano, debbono essere pagati, e per pagarli si usano anche le tasse.

Quindi, il lettore serio e il politico serio sanno benissimo che se si vogliono i servizi della Pubblica Amministrazione, molto più convenienti di quelli privati perché non viene aggiunto ai costi il profitto dell'azienda, il prelievo fiscale complessivo deve aumentare; e data la situazione italiana deve aumentare di molto, perché c'è anche da rimborsare il debito pubblico accumulato grazie ai politici che, per essere rieletti, non hanno aumentato il prelievo fiscale quanto necessario; con il bel risultato che adesso oltre al ripagare il debito i contribuenti debbono pagare anche gli interessi sul debito.

Altra questione, e Di Maio si guarda bene dal toccarla, è come questo prelievo fiscale debba essere realizzato. Perché dovrebbe pesare molto di più sui redditi superiori e molto di meno sui redditi inferiori. Ovviamente chi ha redditi superiori, avendone anche i mezzi economici, fa di tutto affinché una bella fetta di politici continui a lavorare per non aumentare il prelievo fiscale sui redditi superiori. Viceversa coloro che soffrono di redditi inferiori non riescono a far sentire la propria voce, per tante ragioni; la più moderna è l'immigrazione, che ha diviso l'area politica che un tempo difendeva gli interessi di questa classe tra xenofobi e xenofili¹.

Una riforma fiscale improntata a criteri di lungimiranza ed equità dovrebbe innanzitutto "aumentare" il prelievo fiscale complessivo per ripagare il debito pubblico, e poi "equalizzare" il prelievo sui singoli improntandolo a criteri di fortissima progressività. Le aliquote IRPEF andrebbero quindi modificate di conseguenza, e le varie tasse, imposte, accise andrebbero regolate in modo da accrescere il prelievo sui redditi superiori, ad esempio gravando fiscalmente sui consumi di lusso.

Altra soluzione sarebbe "nazionalizzare" le imprese private che forniscono servizi pubblici in modo che i profitti vadano allo Stato e non ad aziende private. Non si riesce a capire, ad esempio, perché esistano le Concessionarie autostradali che lucrano un margine del 7% di profitto garantito quando tale margine potrebbe essere incamerato da uno Stato che gestisca in proprio le Autostrade. Gli esempi di concessioni pubbliche fatte pagare in modo errato sono... praticamente tutti. Da quelle balneari a quelle sulle frequenze di trasmissione.

Ovviamente occorre intelligenza: un limite è evitare la chiusura di aziende private, ad esempio stabilendo concessioni ad importo progressivo al crescere dei ricavi. Non si capisce infatti perché, ancora oggi, si debba far pagare in maniera uguale per tutti a prescindere dal reddito la tassa di possesso di apparati televisivi, e non sia prevista una accisa sul consumo dei dati in modo da prendere di più da chi li usa di più.

Se le riforme fossero concrete, il primo segnale positivo saranno le fortissime proteste, e tanto più concrete quanto più forti le proteste, di una parte del ceto politico; quella legata al filo doppio ai percettori di redditi superiori.

Quindi la riforma fiscale promessa da Di Maio è indispensabile, resta da vedere se sarà elaborata secondo i criteri di lungimiranza ed equità.

1 I due termini sono "sostanzialmente" errati, perché le -fobie e -filie sono comportamenti patologicamente irrazionali e incontrollabili, quindi oggetto di cure mediche, psichiatriche o psicologiche. Tuttavia, nell'intento di demonizzare le ideologie avversarie facendole passare per "patologiche" anziché frutto di una valutazione razionale, è stato diffuso e ormai è entrato nell'uso comune l'impiegare -fobia per designare una ideologia politica; ci è quindi apparso coerente, e accettabile linguisticamente, usare il suffisso -filia per indicare l'ideologia, o la famiglia di ideologie, che contenga valori in contrasto con i primi. E' doveroso precisare che, data la complessità e mutevolezza delle ideologie, soprattutto di quelle implicite ma non formalizzate, la classificazione qui usata è vaga e discutibile; aspetti che valgono appieno anche per l'uso del suffisso -fobia, che tuttavia è dilagato fino ad entrare nella Legislazione. Purtroppo, se ci si avvale di una comunicazione troppo breve e semplificata per trattare argomenti complessi, come avviene oggi su tutti i media, queste pericolosissime vaghezze sono inevitabili; a meno che non si ricorra ad "articolesse", necessarie ma sgradite tranne che a pochissimi, o ai libri che sono letti solo dalla minoranza assoluta della popolazione.